

## ***Sguardi plurimi intorno a contagi fantasiosi di Emanuele Magri***

*Incognito 1. Incognito 2 e Colano Spore* sono tre opere di un metro per un metro che compongono un trittico magmatico di linee, tracce organiche in libertà, è un ode al colore attraverso biomorfiche estensioni fluide e sinuose, colate rigeneranti dalle tinte squillanti che affascinerebbero Mirò e Jean Dubuffet, propugnatore dell'Art Brut, un'arte ingenua e spontanea. Queste grandi tele, potremmo pensarle come quinte scenografiche, accarezzate dai pennarelli e colori acrilici sgargianti, luminescenti, dipinte in preda a un *furor* di vitalità da Emanuele Magri, artista poliedrico, sperimentatore di diverse tecniche e linguaggi, preso da un impulso quasi erotico per la tela, dal desiderio di colori squillanti contro la noia della clausura imposta dal Covid 19, per evadere dal proprio atelier. Lavorando giorno dopo giorno sulla e per la tela Magri ha scandito il tempo sospeso con segni brulicanti contagiosi in bilico tra astrazione e figurazione, nel vortice di un caos calmo, attraverso micro organismi magmatici, misteriosi e rigeneranti. I suoi fiabeschi virus esorcizzano la paura del contagio, sempre in agguato. Lo caratterizza una vena giocosa, libera e sensuale, anche infantile attraverso forme elaborate attraverso l'adozione di tecniche desunte dall'automatismo surrealista, fortemente suggestionato dalla conseguenze della pandemia che trasudano di una potenzialità estetica primitiva ed elegante insieme nella composizione ordinata dello spazio pittorico, in cui ogni scarabocchio dalle linee semplificate, cela la volontà di trasformare una situazione angosciante in una risorsa per creare qualcosa di meraviglioso. L' inatteso è qui, lo rivelano molecole dai colori accesi, in cui la pennellata diventa inscindibile dal gesto, tracciando sulla tela quell'attimo che l'ha determinata, per sorprendere lo spettatore con paesaggi onirici di mondi e modi misteriosi di avventurarsi lungo i pendii della fantasia, dove si genera il rinnovamento dello sguardo.

Jacqueline Ceresoli